

Provincia

Campanili che resistono

Fusioni tra Comuni, Verona resta al palo Tre progetti affossati prima del traguardo

• Nelle altre province venete, Venezia esclusa, sono stati chiusi 39 enti per dare vita a 17 nuove realtà municipali

FRANCESCO SCUDERI

In Veneto ci sono Comuni che non esistono più. Cancellati dal nome, fusi, incorporati, riuniti sotto sigle nuove e bandiere condivise. Succede a Santa Caterina d'Este (Padova), a Setteville (Belluno), a Sovizzo (Vicenza), le ultime tre fusioni tra Comuni istituite in Veneto ad inizio 2024. Succede ovunque, ma non a Verona.

Nella provincia scaligera, infatti, non è mai nato un Comune da una fusione. Nemmeno uno. E lo stesso vale per Venezia. Sono le uniche due province del Veneto a essere rimaste ferme, mentre nelle restanti province della Regione c'è chi ha scelto di razionalizzare. In trent'anni, il Veneto ha soppresso 39 Comuni per crearne 17 di nuovi. I Comuni scaligeri non figurano in nessuna di queste tabelle.

La ricerca

Eppure, le condizioni ci sarebbero tutte: decine di enti sotto i cinquemila abitanti, risorse limitate, territori frammentati. Ma ogni tentativo, tre quelli che sono arrivati ad

un referendum, si è scontrato con la stessa risposta: «No, grazie». Secondo i dati raccolti dalla **Fondazione Think Tank Nord Est**, al 1° gennaio 2025 Verona conta ancora oltre 60 Comuni sotto la soglia dei 5mila abitanti. Una fotografia che, da sola, basterebbe a giustificare percorsi di accorpamento. Ma così non è stato.

I tentativi falliti

Tutti gli sforzi concreti, fino ad oggi, si sono arenati. A partire dal più recente, quello tra Isola Rizza e San Pietro di Morubio, che aveva l'obiettivo di creare un nuovo Comune chiamato «Borgo Veronese». Il progetto venne sottoposto a referendum consultivo il 25 ottobre 2020. L'esito? Nulla di fatto. Il quorum non fu raggiunto a San Pietro di Morubio per una decina di punti, mentre a Isola Rizza vinse il no. A sancire ogni ipotesi di accordo futura si è aggiunto infine nel 2023 lo scioglimento dell'Unione di Destra Adige dove, dopo l'uscita nel 2016 di Angiari e di Roverchiara nel 2020, erano rimasti proprio San Pietro di Morubio e Isola Rizza.

Ma non fu l'unico caso. Già nel 2017, la provincia veronese si era misurata con un'altra proposta di fusione, quella tra Belfiore e Caldiero. Anche qui il referendum fu indetto, ma gli elettori bocciarono il progetto. Stessa sorte nel 2018, con la proposta di unione tra Roncà e San Giovanni Ilarione: consultazione svolta, ma risultato negativo.



Niente da fare Un elettore al seggio di Caldiero dove nel 2017 si è tenuto il referendum di fusione con Belfiore

vo.

La Provincia di Verona ha quindi avuto tre tentativi referendari ufficiali, tutti falliti. In nessun caso si è riusciti a superare la doppia soglia del quorum e del consenso nei Consigli comunali coinvolti.

Nel frattempo, nel resto del Veneto il cammino è proseguito. Le ultime in ordine di tempo sono state Sovizzo (fusione con Gambugliano, Vicenza), Santa Caterina d'Este (da Carceri e Vighizzolo d'Este, Padova) e Setteville (da Alano di Piave e Quero Vas, Belluno), tutte operative dal 22 gennaio 2024 grazie alle leggi regionali appro-

vate a fine 2023.

In particolare, la provincia di Vicenza ha visto sei fusioni riuscite al pari di Belluno, seguono Padova (3) e Rovigo e Treviso con una ciascuna.

Fondi statali per chi dice sì

I progetti di fusione richiedono un consenso diffuso e trasversale tra maggioranze e opposizioni, tra comuni grandi e piccoli, tra apparati amministrativi e cittadini. Un equilibrio che, a Verona, non si è mai realizzato.

Eppure, il tema resta di stretta attualità. Con i Comuni sotto pressione per carenza di personale, difficoltà di bilancio, l'ipotesi di accorpa-

menti tornerà inevitabilmente sul tavolo.

Dal punto di vista economico, fare la fusione, conviene. Ai municipi che decidono di mettersi insieme spetta l'erogazione, per un periodo di quindici anni, di un contributo pari al 60 per cento dei trasferimenti statali 2010, fino ad un massimo di 2 milioni di euro. A queste risorse si aggiungono ulteriori incentivi di livello regionale.

Il Ministero dell'Interno lo scorso maggio ha destinato il riparto definitivo del contributo straordinario spettante per gli anni 2023 e 2024 alle fusioni a 14 fusioni venete. Secondo l'analisi della **Fon-**

dazione Think Tank Nord Est, in Veneto arriveranno quindi 558mila.

In totale, i contributi 2023 superano gli 11,2 milioni di euro, mentre per il 2024 si sfiorano i 13,5 milioni: la cifra finora più alta di sempre. «I contributi alle fusioni dei Comuni rappresentano un premio alla scelta di un percorso condiviso», sostiene Antonio Ferrarelli, presidente della Fondazione. «Fare rete tra municipi oggi è fondamentale». I prossimi Comuni che tenderanno questo percorso sono Nanto e Caste-gnero, nel vicentino. Il disegno di legge regionale è già stato presentato a giugno.

La frazione divisa fra Verona, Villafranca e Castel d'Azzano

Rizza, il referendum per scegliere con chi stare

• Dopo la consultazione ufficiale del 2023, si attende l'iter regionale affinché i residenti decidano con chi andare

In provincia di Verona sono pochissimi i paesi che condividono il proprio territorio tra tre amministrazioni comunali. Rizza, frazione incastonata tra la media e la bassa pianura, è uno di questi rari casi. Oggi la località, suddivisa tra Verona, Castel d'Azzano e Villafranca, si trova al centro di un percorso che potrebbe finalmente portare all'unificazione amministrativa. Situata a sud-ovest del capoluogo, Rizza conta circa 2.400 abitanti distribuiti tra i tre municipi. La sua crescita,

iniziata nel dopoguerra, ha trasformato quello che un tempo era un insediamento agricolo, fatto di corti e campi, in una zona residenziale appetibile per famiglie e giovani coppie.

La vicinanza a Verona e alle principali vie di comunicazione, unita alla presenza di scuole, impianti sportivi e un ricco tessuto associativo, la rende attrattiva, ma la divisione amministrativa ha spesso complicato la gestione di servizi, viabilità e urbanistica.

La storia

Durante il Novecento, il declino dell'agricoltura lasciò spazio a nuovi quartieri residenziali, soprattutto nei territori di Castel d'Azzano e Vil-



Urne Il voto consultivo del 2023 ha visto «vincere» Villafranca

lafranca. La suddivisione amministrativa deriva da confini tracciati quando la campagna dominava sull'abitato. Nel 2023, prima ancora di avviare l'iter ufficiale in Regione, il «Tavolo delle idee per

Rizza unita» aveva organizzato una consultazione popolare — un vero e proprio referendum consultivo preventivo — che aveva coinvolto 1.139 residenti della frazione appartenenti ai tre Comuni.

ni. Su 1.133 voti validi, 678 avevano scelto l'aggregazione al Comune di Villafranca di Verona, 412 a Castel d'Azzano e solo 42 a Verona.

La proposta di legge regionale, sostenuta dai sindaci di Verona e Villafranca, punta a unificare l'intera frazione sotto un'unica amministrazione. Verona ha confermato la volontà di procedere, mentre Castel d'Azzano, inizialmente favorevole, ha espresso di recente una posizione contraria.

Un futuro da decidere

Ora spetta alla Regione esprimersi. Se approvata, la modifica garantirebbe una gestione più omogenea di urbanistica, viabilità e servizi. «In questa fase, credo che la poli-

tica debba essere unita», afferma il sindaco di Villafranca Roberto Dall'Oca, «lasciando ai cittadini la libertà e la facoltà di decidere sul futuro della frazione. La relazione è da tempo sul tavolo regionale e sarà all'attenzione del futuro consiglio regionale. Il Comune di Verona ha condiviso questo percorso fino alla fine, mentre quello di Castel d'Azzano ora è contrario ma confido comunque si possa lavorare nel rispetto reciproco e nell'interesse dei cittadini. Se sarà confermato quanto emerso dalla consultazione del 2023», conclude il primo cittadino, «saremo pronti ad accogliere Rizza, con l'impegno e l'attenzione che abbiamo sempre avuto per la nostra comunità». F.S.